

Fulvio Coletti

CERAMICHE DAL MONDO DEI MORTI

Produzione, circolazione e uso del vasellame funerario tra IV e III secolo a.C.:
il caso delle necropoli del suburbio sud-ovest di Roma

Contesti storico-topografici e contesti stratigrafici

Il materiale che costituisce l'argomento di questo contributo appartiene ad alcuni contesti funerari messi in luce dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma nel settore sud-occidentale del suburbio, ricadente nel XII municipio ovest¹. Si tratta del vasellame recuperato nello scavo di alcune isolate sepolture a camera, individuate presso il VI miglio dell'antica via Laurentina nel tratto in cui il percorso della via di Decima incontra la strada consolare, e di un consistente nucleo di tombe organizzato e concentrato all'interno di un'area delimitata, in località detta il «Castellaccio» presso il V miglio della stessa antica viabilità, nella fascia adiacente il suo lato orientale, immediatamente a sud dell'incrocio con il diverticolo che da questa si diparte verso est². Tali aree hanno restituito livelli di uso e fruizione piuttosto articolati, cronologicamente inquadrabili tra la media età repubblicana e la media età imperiale: un primo periodo, datato tra la seconda metà del IV e il terzo quarto del III secolo³, un secondo periodo tra la fine del I secolo e la metà del I d.C. e infine un terzo periodo tra la fine del I e il terzo quarto del II secolo d.C.⁴. Sebbene queste aree abbiano una continuità di vita e fruizione piuttosto estesa nel tempo, in questo lavoro si analizzano le attestazioni riguardanti la prima epoca di occupazione, che per ricchezza dei materiali e abbondanza della documentazione hanno contribuito a definire i livelli di utilizzo di un territorio i cui insediamenti risalgono fin da età protostorica⁵. Per definire sinteticamente i contesti topografico-monumentali, va in-

anzitutto specificato che le tombe a camera presso il VI miglio, una delle quali organizzata in due ambienti separati serviti da un *dromos* comune e dotati di nicchie e bancone per l'alloggiamento dei defunti, risultano scavate nel banco tufaceo originario nel punto in cui la viabilità entra in una estesa tagliata naturale regolarizzata, mentre il sepolcreto del Castellaccio è costituito interamente da tombe in fossa terragna, contenuto entro un'area di oltre 800 mq, dal II secolo delimitata dai muri di contenimento e sostruzione della Laurentina e da una più antica struttura in blocchi sbizzati di tufo che la separava da un'area precedentemente occupata da un edificio tardoarcaico. È stato possibile individuare un complesso 221 sepolture, 97 delle quali sono state attribuite per stratigrafia e materiali al primo periodo di occupazione, ca. il 44% della totalità delle attestazioni funerarie, mentre al secondo periodo, tra la metà del I secolo e il secondo quarto del I secolo d.C. sono state assegnate 43 sepolture, poco più del 19%, infine all'ultimo periodo di fruizione, fine del I secolo seconda metà del II secolo d.C., 60 sepolture, il 27%⁶.

La frequentazione più antica ha restituito un cospicuo campione di corredi fittili integri (34 sepolture corrispondenti al 35% delle attestazioni del periodo), costituiti da vasellame in ceramica a vernice nera e vernice nera suddipinta, in *internal slip ware* e in ceramiche comuni da fuoco e da mensa (figg. 1–3) che, correlato all'analisi stratigrafica, ha permesso di scandire la prima epoca di fruizione in ulteriori tre fasi in cui si addensano le presenze materiali: una prima fase tra il 340/330–300/290, costituita da poche sepolture ordinatamente collocate lungo la fascia parallela alla viabilità, una seconda fase inquadrabile tra il 280/75–250, in cui si assiste all'espandersi della fascia di sepolture e, per finire, un'ultima fase tra il 250/240–210 con le prime sovrapposizioni con le tombe più antiche, alla quale seguirà un periodo di intervallo nell'attività funeraria e una ripresa di queste funzioni dalla metà del I secolo.

Tra tutti domina, come vasellame fine, la ceramica a Vernice Nera, di ottima qualità manifatturiera, presumibilmente prodotta nell'area suburbana occidentale di Roma (vedi *infra*), rappresentata da un variegato repertorio morfologico, che prevede alternativamente coppe e *kilikies*, brocche ed *olpài*, *skyphoi* e alcuni piccoli crateri per le tombe maschili,

¹ Notizie sugli scavi condotti in località «Castellaccio» – V miglio della via Laurentina – sono apparse in BUCCELLATO 2007; BUCCELLATO ET AL. 2011.

² La necropoli del Castellaccio è in prevalenza interessata da sepolture ad inumazione, ca. il 90%, mentre in misura minore ad incinerazione, ca. 10%; BUCCELLATO ET AL. 2011, 45–46. Un'efficace sistematizzazione sulla viabilità di questo comparto territoriale è contenuto in BUCCELLATO 2005, 216–227.

³ Salvo diverse indicazioni la cronologia dei materiali e dei contesti stratigrafici va intesa sempre a.C.

⁴ BUCCELLATO ET AL. 2011.

⁵ Il settore suburbano in questione è prossimo ai distretti territoriali dell'antica città di Ficana, degli abitati della Laurentina/Acqua Acetosa e di Decima, entrati fin dal VI secolo nell'area d'influenza politico-amministrativa di Roma (si veda da ultimo BUCCELLATO 2005, 214–216). Inoltre, è un territorio solcato da naturali vie di comunicazione (fossi, torrenti e vallate) che lo rendevano particolarmente attraente per gli scambi commerciali e per gli insediamenti di villae e agglomerati periurbani di età repubblicana e imperiale (un'efficace sintesi delle problematiche topografico-monumentali è contenuta in BUCCELLATO 2005, 225).

⁶ Un ulteriore 10% delle sepolture è risultato vuoto e non utilizzato, e quindi difficilmente attribuibile cronologicamente: BUCCELLATO ET AL. 2011, 212–227.

coppe, *lekythoi* e brocche per quelle femminili, associate a volte a oggetti per il trucco o l'abbigliamento (*fibulae*) o ancora strumenti personali come gli aghi crinali (in questa fase in metallo). Un caso a parte, invece, è rappresentato dalle sepolture infantili, dove spiccano come oggetti prevalenti le *kilikies* e gli *skyphoi* di modulo inferiore all'ordinario. Tra le ceramiche comuni depurate vanno annoverati alcuni *askoi* mentre tutto il variegato repertorio delle olle con orlo a mandorla va riferito alle produzioni in ceramica grezza rivestita, l'*Internal Slip Ware*, e occasionalmente altri materiali in impasto chiaro sabbioso.

I rinvenimenti ceramici, dei quali in questa sede si presenta una selezione, constano di un cospicuo numero di vasi integri riferibili per lo più ai corredi dedicati ai defunti o alla divinità infera, oppure di stoviglie con resti animali, esito evidentemente del pasto sacro (il *silicernium*) consumato al momento della deposizione, oppure ancora di vasellame frammentario rinvenuto nelle stratigrafie dei riempimenti delle sepolture, ritualmente frantumato al momento della loro chiusura⁷. È necessario, innanzitutto, fare una precisazione di metodo circa il materiale recuperato da contesti funerari non disturbati: tale vasellame è di per sé stesso significativo in quanto è l'effetto di una selezione operata all'origine, cioè dai partecipanti alla funzione funebre, che rinvia alla ritualità e ai gesti quotidiani celebrati e perpetuati da epoche antichissime, peculiari di quel complesso sistema di credenze della religiosità funeraria che caratterizza la cultura dei gruppi etnici nel mondo antico. Come unica testimonianza a noi pervenuta dall'antichità dei riti svolti presso la tomba, le ceramiche con la loro disposizione nella sepoltura e, occasionalmente, i resti di pasto con le varietà animali o vegetali in esse contenuti rimandano inequivocabilmente al modo in cui gli antichi sentivano il passaggio dal mondo dei vivi a quello dei morti, contribuiscono a chiarificare come questi riti venissero effettuati e in ultima analisi definiscono il ruolo dei partecipanti alla funzione, sia che essi fossero vivi, defunti o divinità. Inoltre, dal punto di vista formale e tecnologico, proprio in base a questa selezione del materiale, la definizione delle classi ceramiche e, al loro interno, delle tipologie che osserviamo ripetute pressoché all'infinito con poche variazioni, concorre a stabilire, per l'epoca oggetto della nostra indagine, quali manufatti venissero utilizzati, o meglio, quale fosse il vasellame che si prestava maggiormente alle pratiche funerarie, che meglio rispondeva alle esigenze delle celebrazioni: libagioni o del pasto sacro.

Ceramiche a vernice nera e a vernice nera suddipinta

Le classi ceramiche considerate in questa sezione costituiscono il nucleo di vasi maggiormente attestati: gli esemplari recuperati sono 382⁸, dei quali 105 sono stati interpretati come corredi, mentre 277 sono frammenti raccolti per la maggioranza nelle terre di chiusura e riempimento delle

sepolture. La ceramica a vernice nera, inoltre, si connota come il vasellame principalmente deputato alle cerimonie culturali funerarie, caratterizzando le tre fasi del I periodo di fruizione della necropoli. La produzione maggiormente attestata è riferibile al Gruppo dei Piccoli Stampigli⁹, presente con ca. 263 individui, indice di presenza del 68%, mentre la restante percentuale si riferisce ad altre produzioni locali. Il vasellame sovradipinto, invece, scarsamente attestato tanto nei depositi di riempimento quanto nei corredi e tanto nelle tombe a camera quanto nelle sepolture in fossa terragna, è presente con 12 unità, poco più del 3%.

Le attestazioni più antiche che connotano la prima fase di fruizione della necropoli, datate intorno al 340/330–300/290, sono rappresentate da alcune *kylikes* della serie Morel 4221¹⁰, caratterizzate da pareti incurvate labbro sottile leggermente svasato e anse orizzontali, morfologicamente affini ai tipi di tradizione attica. L'esemplare più significativo (**fig. 1,1**), recuperato da un *bustum sepulchrum* contenente tracce del pasto rituale (*silicernium*), bruciato evidentemente insieme al defunto, è una *kylix* con anse sormontanti e piede a *bour-relet*, sagomato esternamente con incavo tra parete del vaso e faccia esterna del piede. La superficie esterna del piede è accuratamente rifinita a pennello, mentre quella interna è caratterizzata da cerchi concentrici e parete leggermente obliqua. Appartenente alla produzione «precampana» del GPS, il vasellame di questo tipo presenta un impasto piuttosto depurato di colore nocciola con minute inclusioni micacee e calcite, tessitura fitta e frattura netta, con ogni probabilità prodotta in area urbana presumibilmente in un distretto territoriale prossimo a quello del suo rinvenimento¹¹. Le superfici, rese con vernice spessa e aderente al corpo ceramico, sono in genere lucide e non presentano mai iridescenze, applicate in modo uniforme e ritoccate con pennello. Questo tipo di *kylikes*, diffuse in area romana e sud-etrusca grosso modo alla metà del IV secolo, appaiono nei contesti centro-italico tirrenici fino all'ultimo decennio del IV secolo, rappresentando il vasellame di qualità maggiormente utilizzato, di sovente associato alle ultime produzioni attiche ancora circolanti sul territorio romano e sud etrusco oltre alle altre produzioni suddipinte di ambito ceretano¹². Sullo scorcio del III secolo, tuttavia, queste tipologie sembrano scomparire per essere sostituite da analoghe forme che perdono il piccolo piede elaborato a vantaggio di una base più alta, una sorta di stelo, com'è il caso della *kylix* recuperata in una tomba infantile della necropoli del Castellaccio (**fig. 1,2**) insieme ad altro vasellame suddipinto (vedi *infra*, **fig. 3,2–3**). Di fattura meno accurata rispetto alle *kylikes* della produzione precampana, sia nel trattamento delle superfici, recanti aloni rossicci o giallastri soprattutto nella parte centrale interna del vaso causati da difetti di cottura per l'impilamento, sia nella lavorazione degli impasti che, pur restando di tessitura fitta

⁷ SCHEID 2011, 144–153.

⁸ Il conteggio è stato effettuato tenendo conto sia degli individui integri alloggiati accanto al corpo del defunto, sia gli esemplari frammentari non ricomponibili considerati, tuttavia, alla stessa stregua di un esemplare intero.

⁹ Da ora in poi abbreviato con la sigla GPS. Per la definizione di questa particolare produzione mediorepubblicana cfr. MOREL 1969, 60–65; ID. 1994, 48; ID. 1998, 16; BERNARDINI 1986, 27–29; OLCESE 1998, 144; EAD. 2004, 527; e da ultimi STANCO 2004, 34–40; ID. 2008, 156; FERRANDES 2006, 119–121; ID. 2008, 366; PANELLA 2010, 22 nota n. 2; DI GIUSEPPE 2012, 62.

¹⁰ MOREL 1994, 295.

¹¹ DI GIUSEPPE 2012, 122; OLCESE 2012, 321.

¹² FERRANDES 2008, 365 fig. 2.

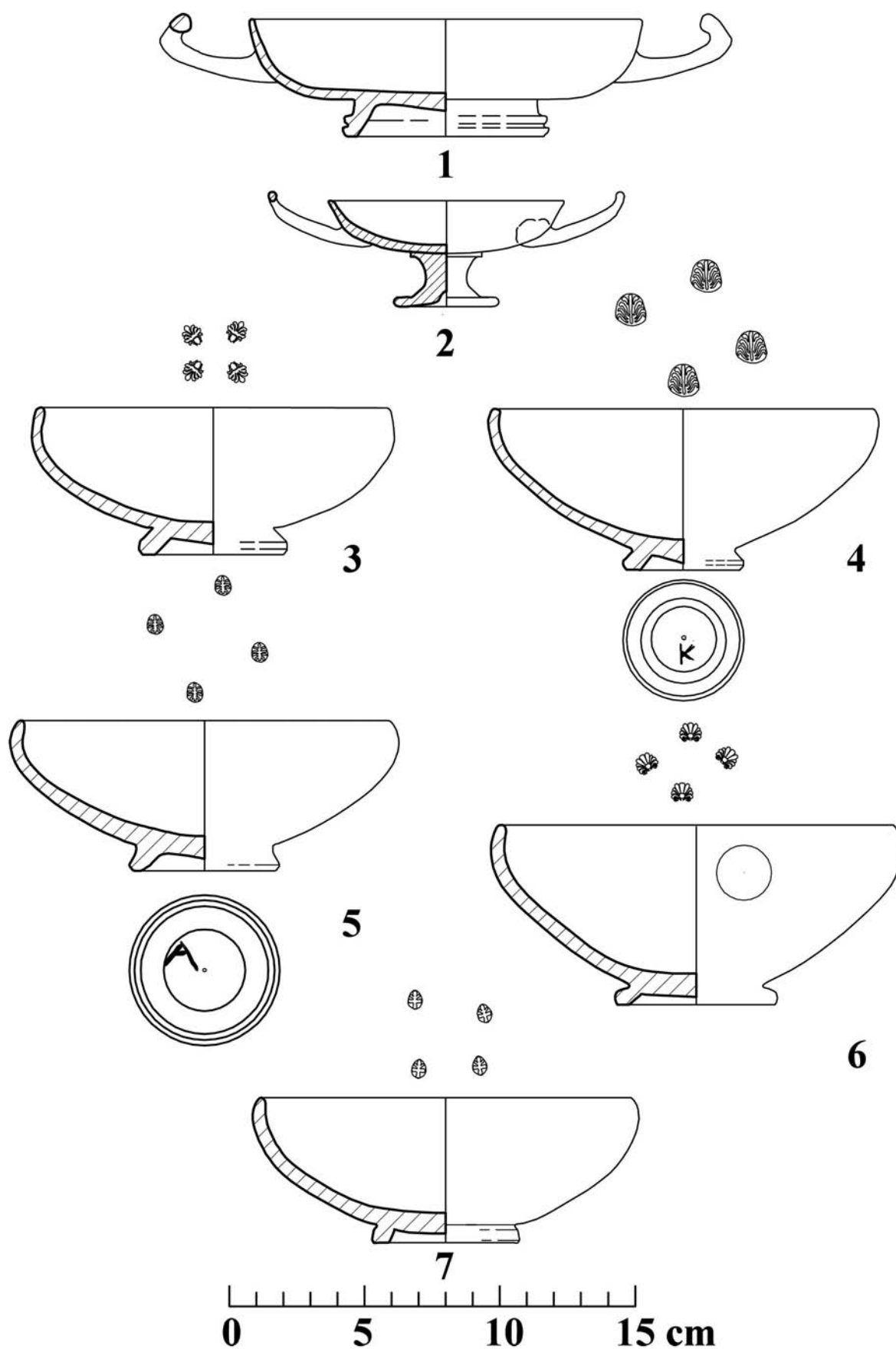


Fig. 1. Necropoli della Laurentina V–VI miglio, I–II fase di fruizione, Ceramiche a vernice nera: **1** Kylix precampana con piede a bourrelet; **2** kylix con piede su stelo; **3–7** coppe della serie Morel 2783–2784, con stampigliature tipiche della seconda e terza fase produttiva del GPS. – Scala 1:2 (autore: F. Coletti).

e ben depurati con un'attenta miscela delle componenti non argillose, risultano ricchi di minuti inclusi di calcite e con fratture regolari, gli esemplari di questo tipo caratterizzano le sepolture cronologicamente inquadrabili tra il 320–300 per l'associazione con i materiali suddipinti la cui diffusione in area romano laziale appare ormai accertata fin dalla fine del IV o inizi del III secolo (vedi *infra*)¹³.

Peculiari sia della produzione del GPS sia di altre produzioni locali, le forme maggiormente attestate sono le coppe «con parete curva», serie Morel 2783–2784¹⁴, ben documentate in tutte e tre le fasi di fruizione con particolare rilevanza, per il GPS, nella prima e seconda, dove raggiungono indici pariali 75%, presenti anche come residui nelle sepolture delle fasi di età tardorepubblicana e imperiale. Queste coppe appaiono sistematicamente decorate da stampigli a forma di palmetta o rosetta, prevalentemente riferibili al repertorio decorativo tipico delle officine etrusco-laziali, mentre del tutto assenti nei contesti in oggetto sono le stampigliature appartenenti alla tradizione falisca¹⁵. Soprattutto nella prima fase il vasellame di questa produzione, si distingue dal punto di vista tecnologico per il modellato del piede, per il trattamento delle superfici con vernice brillante, spessa e aderente al corpo ceramico, uniformemente stesa ad immersione, in genere con piccoli aloni rossicci sulla superficie esterna del piede causati dalla presa del ceramista al momento della stesa del coprente. Gli impasti ancora piuttosto depurati, ricchi di minute inclusioni bianche, presentano una tessitura meno compatta rispetto a quelli delle *kylikes*. Tra queste si segnalano due coppe, decorate da quattro stampigli con palmetta a rilievo (**fig. 1,3–4**), facenti parte di un corredo costituito da un piattello di genucilia (**fig. 3,4**) due coppe di forma 96 (**fig. 2,4–5**) e due piccole olle con orlo a mandorla recuperati in una tomba a camera appartenente ad un individuo di sesso maschile. Riferibile al tipo Morel 2784 c¹⁶ la prima delle due coppe (**fig. 1,3**) presenta dei raffinati stampigli a palmetta di disegno carnoso e dimensioni di 0,75 cm, disposti in senso radiale che circoscrivono perfettamente il settore centrale, marcando ciascuno dei quarti che idealmente ripartiscono l'interno del vaso, secondo le tipologie e gli schemi tracciati dal Morel recentemente revisionati dallo Stanco¹⁷, tipici della seconda fase campana della produzione del GPS (290–275 ca.)¹⁸. Il secondo esemplare, invece, attribuibile a una varietà intermedia ai tipi Morel 2783 h–i (**fig. 1,4**), presenta delle stampigliature a palmetta parimenti accurate nel decoro carnoso¹⁹, disposte in senso unidirezionale e leggermente centripeti, impresse mediante un punzone nuovo, riferibili al medesimo orizzonte produttivo del GPS sopra segnalato.

Di particolare importanza è l'attestazione di un graffito delle dimensioni di ca. 1,5 cm, effettuato *post cocturam* con uno strumento a punta, situato nella parte interna del piede in prossimità dell'ombelico di tornitura. Costituita da una sola lettera, un K in capitale, la breve iscrizione potrebbe essere riferita alla dedica del pasto sacro destinato alla divinità, in questo caso *Keres*, preposta all'accoglienza del defunto dopo la sua dipartita dal mondo dei vivi. Questa interpretazione troverebbe un'indiretta conferma nel fatto che le due olle in ceramica da fuoco associate presentano evidenti tracce di bruciato forse per la cottura degli *exta* (le viscere dell'animale sacrificale, forse un maiale, immolato al momento della sepoltura: la *porca praesentanea* di cui parlano le fonti) riservati appunto alla dea²⁰. Prodotte presumibilmente nelle stesse manifatture che fabbricavano le *kylikes* precampane, in alcune tombe della prima fase queste coppe affiancano «quelle con anse orizzontali», tracciando fin da ora una linea di preferenza che si consoliderà nel tempo, ben rappresentata dalle sepolture della fase successiva, dove esse appaiono le uniche utilizzate come corredi. Il vasellame in questione, infatti, presenta i medesimi caratteristici impasti depurati e il trattamento accurato delle superfici già descritti con la rifinitura a pennello della fascia esterna del piede, che confermano la contiguità produttiva con i materiali più antichi rinvenuti e, inoltre, sul piano morfologico parimenti accurata è la resa del piede con superficie esterna ad arco di cerchio, genericamente riportabile al tipo Morel 321b 3,5²¹. Al medesimo orizzonte cronologico e produttivo va riferita, inoltre, una coppa del tipo Morel 2783 h (**fig. 1,6**), rinvenuta come corredo da una sepoltura terragna di un individuo di sesso maschile, caratterizzata da pareti ben rifinite e lisciate con vernice molto spessa, aderente e semibrillante, stesa uniformemente su tutto il corpo ceramico con piede ritoccato a pennello anche nella parte interna. L'impasto sempre ben depurato di colore nocciola con tessitura fitta, ricco di piccolissimi inclusi calcarei e rare particole micacee, connota l'esemplare come proveniente da un'areale produttivo prossimo al luogo di rinvenimento. Circoscrivono il fondo interno del vaso quattro stampigli a rilievo irregolarmente disposti in senso unidirezionale²², di fattura accurata ottenuti da un punzone di ottima qualità, a forma di palmetta delle dimensioni inferiori ad 1 cm. Anche in questo caso di particolare interesse appare il graffito circolare, un cerchio perfetto del diametro di 2 cm, effettuato sulla superficie esterna del vaso con uno strumento di precisione, presumibilmente un compasso, chiara intenzione di defunzionalizzare l'oggetto dedicandolo al defunto, mediante l'applicazione di una forma geometrica che evidentemente rappresentasse il dedicante forse nella sua professione.

In associazione ad un *lekythos* in ceramica a vernice nera (**fig. 3,1**) e ad un'olla con coperchio in ceramica da fuoco con evidenti tracce di bruciato (vedi *infra*), in una sepoltura femminile si è rinvenuta una coppa, ancora una volta del tipo Morel 2783 h²³ (**fig. 1,5**), deposta sul fianco sinistro del capo della defunta, riferibile per stratigrafia e

¹³ PIANU 1978, 187; FERRANDES 2006, 122–123.

¹⁴ Le coppe di forma emisferica furono sistematizzate per la prima volta da Lamboglia con i nr. 27 a e 27 b (LAMBOGLIA 1952, 176–177), ritenute prodotti della campana A della baia di Neapolis. Successivamente il Morel, attraverso un'analisi dettagliata delle caratteristiche morfologiche (MOREL 1969, 94–103), e soprattutto per la presenza delle caratteristiche stampigliature le assegnò definitivamente alla produzione romana dell'atelier des petites estampilles, MOREL 1994, 223–224; BERNARDINI 1986, 51–52.

¹⁵ STANCO 2004, 33–40.

¹⁶ MOREL 1994, 223.

¹⁷ Id. 1969 figg. 3j; c5.37; STANCO 2004, 35 fig. 12,2.2; id. 2008 fig. 5,2.

¹⁸ FERRANDES 2008, 365 fig. 2 facies 6; STANCO 2008, 158.

¹⁹ STANCO 2004 fig. 12,6.1.

²⁰ SCHEID 2011, 147–148.

²¹ MOREL 1994, 467.

²² Schema in MOREL 1969 fig. 3i.

²³ MOREL 1994, 223.

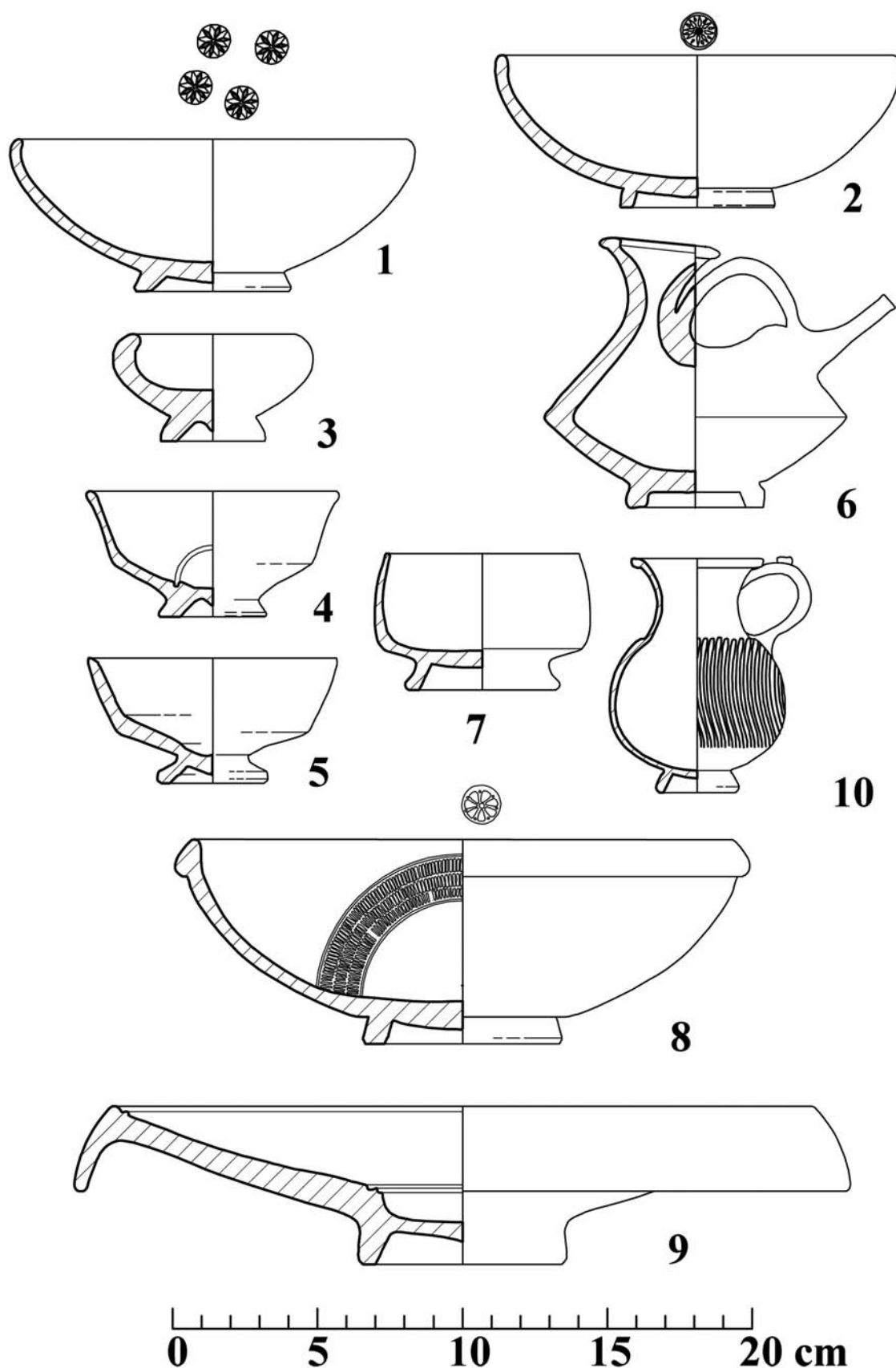


Fig. 2. Necropoli della Laurentina V–VI miglio. I–III fase di fruizione, Ceramiche a vernice nera: **1–3** Coppe della serie Morel 2783–2784 con stampigliature tipiche della quarta fase produttiva del GPS; **4–5** coppette della forma 96, serie Morel 2921; **6** *askòs* della serie Morel 8261 di produzione locale; **7** coppa della serie Morel 2751; **8** coppa di tipo Morel 2538h con stampigliatura tipica della quarta fase del GPS; **9** piatto da pesce tipo Morel 1124 a; **10** brocchetta tipo Morel 5226 b con decorazione incisa a crudo. – Scala 1:2 (autore: F. Coletti).

l'associazione dei materiali ad una seconda fase di utilizzo della necropoli (280/275–250 a.C.). La coppa che spicca per il buon trattamento delle superfici con vernice semibrillante spessa e aderente al corpo ceramico, la rifinitura a pennello del piede, l'impasto depurato di colore rosaceo, ricco di minuti inclusi calcarei e il corpo ceramico ben lisciato, appare decorata da quattro stampigli a forma di palmetta a rilievo, ancora una volta del diametro inferiore ad 1 cm, disposti in senso unidirezionale²⁴, impressi in modo piuttosto corsivo e di fattura meno elaborata rispetto a quelli delle coppe precedentemente descritte. Sebbene tali stampigliature non trovino un confronto puntuale nella letteratura scientifica sulla classe da me consultata, tuttavia sembrano riferirsi ancora all'ambito delle decorazioni tipiche della seconda fase del GPS (280–260 a.C.) di tradizione romana²⁵. Anche questa coppa presenta un interessante graffito *post cocturam* a sinistra all'ombelico di tornitura, una A in capitale delle dimensioni di 1 cm di altezza, forse da considerarsi come dedica alla defunta dell'offerta della coppa e presumibilmente del contenuto: il pasto ritualmente consumato presso la tomba prima della sua definitiva chiusura.

Recuperata da una delle tombe a camera la coppa che segue è riferibile al tipo Morel 2784 d (fig. 1,7), assegnabile anche in questo caso alla seconda fase del GPS, ma con caratteristiche tipologiche che pongono il vaso agli anni centrali del III secolo quali la perdita del piede con superficie esterna ad arco di cerchio, che aveva caratterizzato le coppe della II fase, che invece assumono ora il profilo pressoché dritto, accostabile al tipo Morel 341 a²⁶, la mancata rifinitura a pennello del fondo con le evidenti tracce non cancellate lasciate dal ceramista dopo la stesa del coprente, oltre al più corsivo trattamento della superficie con vernice più diluita e poco aderente al corpo ceramico. Anche gli stampigli, simili a quelli riscontrati nell'esemplare precedente, sebbene ancora di piccole dimensioni e inquadrati entro una sorta di cartiglio ovale, appaiono ottenuti da un punzone poco curato impressi in modo impreciso, in senso unidirezionale e a distanza irregolare l'uno all'altro.

Alla terza fase di imitazione «magnogreca» del GPS (280–260)²⁷ appartengono numerosi esemplari che caratterizzano i corredi delle sepolture a camera o in fossa terragna della II fase di fruizione, per lo più rappresentati sempre dalle coppe a pareti curve, che continuano a detenere il primato nei corredi in particolar modo maschili, affiancati ora anche dalle coppe con orlo a mandorla e dai piatti da pesce. Una coppa della serie di forma emisferica, tipo Morel 2783 i²⁸ (fig. 2,1), facente parte di un corredo costituito da una coppetta (fig. 2,3), una brocchetta tipo Morel 5226 b con decorazione incisa (vedi *infra*) (fig. 2,10) e una moneta della serie romano campana²⁹, appare caratterizzata da una vernice semiopaca spessa, coprente e aderente al corpo ceramico, stesa uniformemente anche sulla fascia esterna del piede, ma con difetti

di cottura che hanno causato delle fiammature rossicce sulla superficie del vaso, oltre alla presenza di piccoli crateri e bollosità. Impasto granuloso e poco compatto, ricco di inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni e frattura irregolare. Il vaso è decorato da quattro complesse stampigliature circolari di dimensione pari a 1 cm, a forma di rosetta costituita da dodici petali romboidali, sei dei quali con interno pieno e rilevato alternati agli altri con interno cavo, irregolarmente impressi in posizione leggermente decentrata³⁰. La coppetta associata (fig. 2,3), invece, tipo Morel 2783 f, priva della tradizionale stampigliatura e per questo presumibilmente non appartenente al GPS ma ad una produzione locale ad esso contigua, presenta un impasto molto duro e compatto di colore rosso mattone con caratteristiche petrografiche differenti rispetto a quelle riscontrate nei tipi sopra descritti e una vernice molto spessa aderente e opaca.

Alla quarta fase della produzione del GPS (260–240)³¹ va riferito il corredo della sepoltura più tarda della tomba a camera a due vani, rinvenuto solo parzialmente in posizione originaria a causa della profonda spoliatura che ha coinvolto l'intera struttura, del quale, quindi, si presentano solo le due coppe che seguono non sussistendo alcuna certezza per gli altri materiali ad essa associati. Caratterizzato da un impasto di colore rossiccio con il medesimo grado di depuratezza già riscontrato nel vasellame sopra descritto, appartenente alla terza fase produttiva, e da vernice spessa e semiopaca ma con aloni giallo-rossicci e con evidenti lacune del coprente, il primo dei due vasi, una coppa a pareti curve, piede squadrato e dritto di tipo Morel 2784 d³² (fig. 2,2), presenta un unico stampiglio circolare delle dimensioni di poco superiori al centimetro, a forma di rosetta con rilievo carnoso costituita da 12 lobi allungati intervallati da puntini³³, in posizione leggermente decentrata. Il secondo vaso, invece, una coppa con orlo ispessito e profilo a mandorla di tipo Morel 2538 h³⁴ (fig. 2,8), con superfici quasi omogeneamente di colore rosso mattone a causa dell'errata cottura in atmosfera ossidante, con una vernice spessa e opaca ma, anche in questo caso, poco aderente al corpo ceramico è decorato da un semplice stampo a rosetta delle dimensioni di 1,4 cm, circoscritto da una fitta rotellatura³⁵ tipica della fase di dissoluzione degli schemi disegnativi che coinvolge la produzione del GPS tra il terzo e il quarto venticinquennio del III secolo³⁶.

Testimoniano la presenza del vasellame di produzione locale, non riferibile al GPS, i materiali pertinenti ad un ricco corredo recuperato in una sepoltura infantile, appartenente alla terza fase di fruizione della necropoli del Castellaccio (240–210 ca.). Tra questi si annoverano due coppe di diverse misure, una patera ed un *askòs*, associati ai quali si è rinvenuto dell'altro vasellame in ceramica comune (un piatto-coperchio e un bicchiere) dei coppi e frammenti di anfore utilizzati da copertura per il materiale fine, all'interno del quale si conservavano resti di pasto (vedi *infra*). Al tipo Morel 2783 h,

²⁴ Id. 1969 figg. 3i; 6,12.

²⁵ STANCO 2004, 33.

²⁶ MOREL 1994, 468.

²⁷ STANCO 2004, 35.

²⁸ MOREL 1994, 223.

²⁹ Si tratta di una litra in bronzo della zecca di Neapolis recante al diritto la testa di Apollo a sinistra e al rovescio un toro androcefalo (275–250 a.C.): cfr. A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie* (Paris 1903) 127 n. 681.

³⁰ STANCO 2004 figg. 5,12,28.

³¹ Ibid. figg. 5,12,35.

³² MOREL 1994, 224.

³³ STANCO 2004, fig. 12,28.

³⁴ MOREL 1994, 180–181.

³⁵ Id. 1969 figg. 3s; 12,13; STANCO 2004 figg. 6,10,7.

³⁶ STANCO 2004, 33.

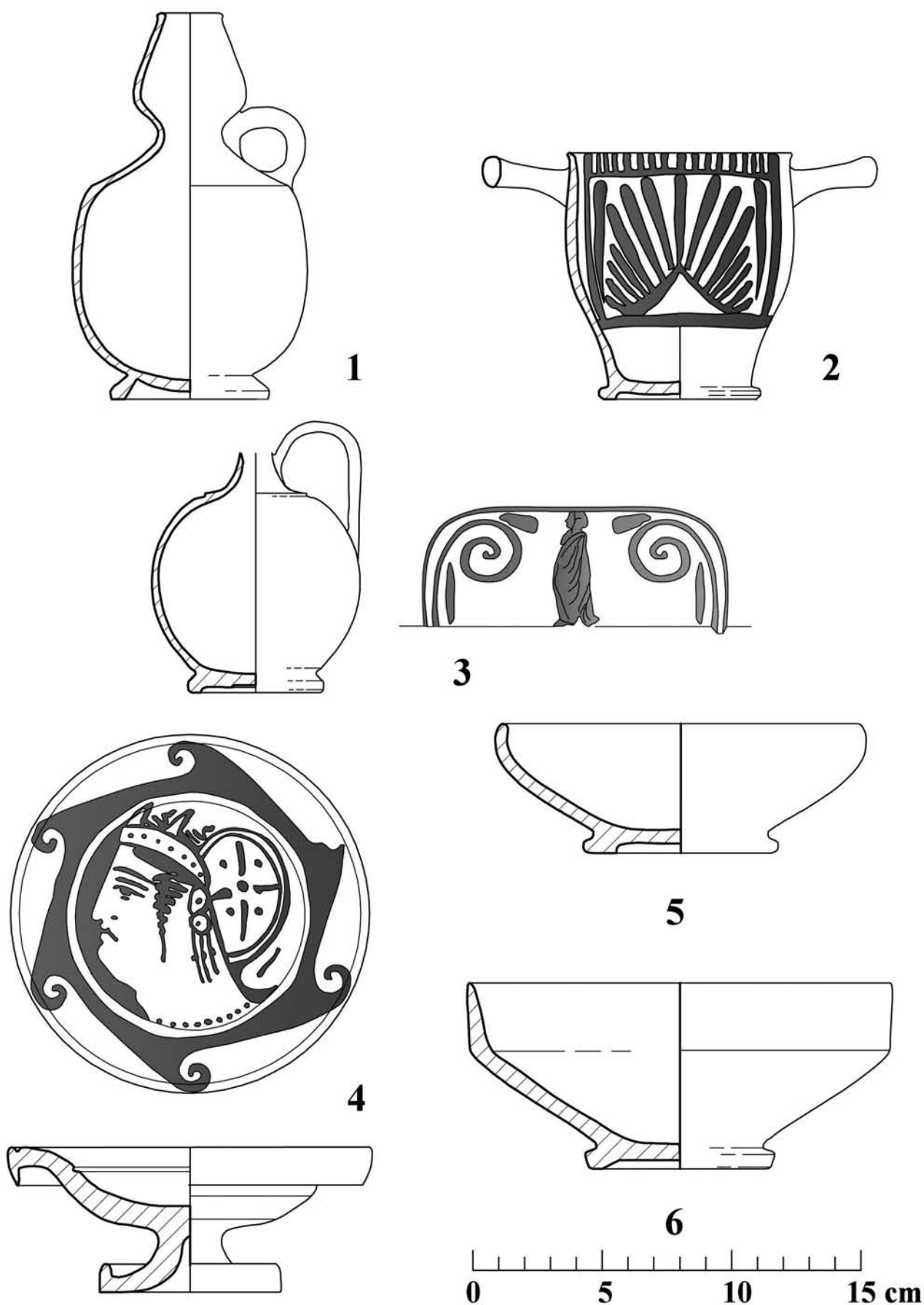


Fig. 3. Necropoli della Laurentina V–VI miglio, I–III fase di fruizione, Ceramiche a vernice nera, vernice nera suddipinta e ceramica a vernice rossa opaca: **1** *Lekythos*; **2** *skyphos* del gruppo meridionale della palmetta; **3** *lekythos* del gruppo detto *phantom*; **4** piattello del gruppo dei *genucilia*; **5** coppa in ceramica depurata; **6** coppa in ceramica a vernice rossa opaca. – Scala 1:2 (autore: F. Coletti).

è riconducibile la coppa di modulo maggiore, caratterizzata da una vernice opaca, spessa e aderente, impasto di colore marrone arancio, ricco di inclusi calcarei e frattura netta, contraddistinta morfologicamente da un piede dritto e squadrato del tipo Morel 313 a1³⁷, mentre la coppa più piccola (fig. 2,7), una varietà genericamente riconducibile al tipo Morel 2751 f, ma con piede più alto e profilo a bourrelet, tipo Morel b 152 a5, presenta le stesse peculiari superfici del tipo precedente ma con impasto più depurato, compatto e tessitura fitta. Presumibilmente allo stesso orizzonte produttivo è pertinente, inoltre, il largo piatto dall'orlo svasato, Morel 1322 a³⁸, rivestito di una vernice spessa a tratti iridescente con piede squadrato e leggermente obliquo, tipo Morel 211 b1. Infine l'*askòs* (fig. 2,6), morfologicamente assimilabile alla forma Morel 8261³⁹, ma con piede squadrato e faccia esterna del piede leggermente obliqua di tipo Morel B 341 a3⁴⁰, presenta una superficie ben lisciata con vernice opaca, spessa e aderente al corpo ceramico, impasto depurato ricco di piccolissimi inclusi calcarei, di colore rosso arancio e frattura a scaglie. Attestazione inusuale, in genere assente nei contesti funerari di questo periodo, forma utilizzata per contenere e conservare gli olii, l'*askòs* è essenzialmente documentato nei contesti ceramici domestici, ma la sua presenza trova ragione in questo corredo per la correlazione con i resti di pasto rinvenuti sia nella coppa di modulo maggiore sia nella patera. Si tratta con tutta evidenza di un pasto rituale, consumato durante la funzione funebre: all'interno della coppa la localizzazione, l'eterogeneità delle specie (*Gallus gallus* e *Sus scrofa*) e i resti di macellazione, consentono di ipotizzare la celebrazione del *silicernium*, il convivio in onore e al cospetto del defunto nella festa funebre della *parentatio*. Inoltre, la presenza esclusiva del *Sus scrofa* nella sola patera potrebbe essere interpretata come un'attestazione materiale di quel rito descritto dalle fonti, la *porca praesentanea*, il sacrificio di un maiale che al tempo stesso legalizzava la sepoltura e purificava la famiglia⁴¹. Esaurisce questo esame dei corredi della III fase di fruizione un vaso recuperato da una sepoltura femminile, unicamente rappresentato da un unico piatto da pesce (fig. 2,9), tipo Morel 1124 a⁴², rivestito di un coprente spesso e opaco, mediamente aderente al corpo ceramico, caratterizzato da un impasto non dissimile da quelli già segnalati sopra e per questo ancora una volta riferibile ad un centro produttivo locale non ascrivibile al GPS che in questa fase non appare documentato.

Passando a considerare il vasellame suddipinto, attestato da rari frammenti non diagnostici nelle stratigrafie di chiusura delle sepolture e da pochi esemplari integri tra i corredi spesso associati ad altro materiale in vernice nera, si deve innanzitutto specificare che le produzioni a cui si fa riferimento sono prevalentemente di area romana, suggerite da impasti molto simili a quelli già descritti per il GPS. È necessario, inoltre, segnalare che tali reperti interessano principalmente le sepolture della I e II fase di fruizione (330–300

e 280–260), mentre sono totalmente assenti nelle tombe della III fase, come del resto già evidenziato per i materiali del GPS. Com'è stato già detto, dal corredo della tomba che ha restituito la *kylix* di piccolo modulo su alto stelo (fig. 1,2), caratterizzata una sepoltura infantile di I fase, provengono anche due coppe, una in ceramica comune depurata (fig. 3,5) l'altra in vernice rossa opaca (fig. 3,6), uno *skyphos* (fig. 3,2) e un *lekythos* (fig. 3,3) riferibili a due diverse tradizioni decorative, appartenente al vasellame conosciuto come *Gruppo Meridionale della Palmetta* sottogruppo B⁴³, il primo, alla tradizione manifatturiera del *phantomgroup* sottogruppo A⁴⁴ il secondo. Piccolo vaso inscrivibile nel rapporto tra diametro del labbro e altezza massima grosso modo di 1:1, avvicinabile alla forma Lamboglia 43, serie Morel 4373, lo *skyphos* (fig. 3,2) presenta una decorazione a pennello di colore bianco crema a palmette stilizzate inquadrare entro metope, che occupano le due facce del vaso, e da piccole e sottili pennellature che circondano verticalmente l'orlo. La vernice brillante e ben aderente al corpo ceramico, il piede-curato e rifinito a pennello nella fascia esterna che hanno cancellato gli aloni rossicci, connotano il vaso in questione come facente parte delle manifatture di alto livello possibilmente di ambito urbano.

Mancante del collo e presumibilmente anche di parte della decorazione che doveva essere contenuta sulla superficie superiore del vaso, forse una civetta o una figura panneggiata, appartenente alla fase produttiva iniziale del gruppo del fantasma⁴⁵, grosso modo avvicinabile alla serie Morel 5416⁴⁶, il *lekythos* (fig. 3,3) presenta uno schema compositivo ancora piuttosto elegante, se considerato nel panorama globale della produzione, in cui la tradizionale decorazione del giovane ammantato, resa con colore bianco crema, appare correlata a quella vegetale più stilizzata. Sebbene privi della tradizionale graffitura suddipinta, che apparteneva alla prassi disegnativa del gruppo falisco-ceretano detto di sokra e da cui verosimilmente il *phantomgroup* deriva⁴⁷, i tratti anatomici appaiono ancora ben curati, soprattutto il viso recante il particolare dell'occhio, e le pieghe del manto ancora ben delineate, sotto cui s'intravede la forma della gamba sinistra flessa⁴⁸. Più corsiva e standardizzata, invece, la decorazione a girali e campanule ai lati del giovane tradisce la diversa mano che ne ha composto il tratto rispetto a quella più curata che ha elaborato l'ammantato, suggerendo così la ripartizione organizzativa all'interno dell'atelier che ha prodotto questo vasellame, già da più parti segnalata nella letteratura scientifica specialistica⁴⁹.

Per concludere va fatta menzione su una diffusa classe di reperti sovraddipinti, morfologicamente riferibile al gruppo dei piatti con orlo pendulo su stelo, nota come gruppo dei

³⁷ MOREL 1994, 468.

³⁸ Ibid. 105.

³⁹ Ibid. 430.

⁴⁰ Ibid. 468.

⁴¹ SCHEID 2011, 148.

⁴² MOREL 1994, 96.

⁴³ PIANU 1982, 72. Si tratterebbe del terzo sottogruppo della classificazione del Bruni riconducibile alle produzioni romane, BRUNI 1992, 66–67.

⁴⁴ PIANU 1978, 174 e da ultimo FERRANDES 2006, 141–142 nota n. 67.

⁴⁵ PIANU 1978, 182.

⁴⁶ MOREL 1994, 361.

⁴⁷ BEAZLEY 1947, 205.

⁴⁸ Sebbene appartenente alla forma VII, oinochoe con orlo a cartoccio di tradizione tardo etrusca, la decorazione appare confrontabile con un esemplare del museo di Tarquinia edito in PIANU 1978, 174 fig. 7.

⁴⁹ Ibid. 182.

*genucilia*⁵⁰, tradizionalmente attribuiti all'area produttiva ceretana o falisca tra la seconda metà del IV e il secondo quarto del III secolo⁵¹. Caratterizzati da una decorazione in vernice nera con profilo femminile inscritto da un fregio a onde correnti a destra, questo vasellame è attestato nei corredi delle sepolture e, occasionalmente, anche in frammenti nelle stratigrafie di chiusura di I e II fase, mentre, più raramente rispetto a quelli con profilo, gli esemplari con decorazione geometrica sono documentati unicamente nelle sepolture di II fase. Un piattello del tipo (**fig. 3,4**), rinvenuto in associazione alle due coppe con parete curva della seconda fase produttiva del GPS (**fig. 1,3-4**) e a due olle in ceramica comune da fuoco all'interno di un corredo maschile dalla tomba a camera del VI miglio della Laurentina (vedi *supra*), presenta un accurato profilo femminile il cui schema compositivo rispetta scrupolosamente le proporzioni del vaso, inserendosi precisamente all'interno delle caratterizzazioni tipologiche. L'ornato figurativo, ottenuto con vernice aderente, brillante e spessa e, inoltre, la cura formale nella resa del modellato tipologico denunciano la provenienza del piccolo vaso da un centro manifatturiero di ottima qualità, ancora una volta di area urbana, analogamente a quanto già espresso per il vasellame in GPS contenuto nello stesso corredo. Più generiche meno accurate nella resa calligrafica, invece, sono le decorazioni dell'altra tipologia figurativa, quella con ornato geometrico, che caratterizza alcuni piattelli recuperati dalle sepolture della seconda fase (280–250), rese con vernici a tratti iridescenti e diluite spesso non aderenti al corpo ceramico.

Conclusioni

L'analisi condotta sui materiali fini rinvenuti nei corredi e utilizzati nei pasti comunitari funebri delle necropoli dell'area sud ovest del suburbio romano, contribuisce ad accrescere le nostre conoscenze sulle pratiche culturali, conferendo a tale vasellame, generalmente impiegato in ambito domestico,

anche la connotazione di specificità per le celebrazioni funerarie, evidentemente preferito ad altre ceramiche poiché coniugava il modesto livello di pregio con la funzionalità, che è propria delle tipologie riscontrate. Inoltre, avendo restituito avanzzi di pasto *in situ*, alcuni di questi materiali testimoniano delle cerimonie effettuate presso la sepoltura, da una parte fornendoci delle informazioni riguardo a quali fossero i cibi deputati a tali celebrazioni (*Gallus gallus* e *Sus scrofa*), puntualmente confrontabili con i dati desunti dalle fonti scritte che menzionano il *silicernium* effettuato durante il rito della *parentatio*, dall'altra gettando nuova luce riguardo a quali tipologie ceramiche si dovessero utilizzare per quel tipo di pasto e di cerimonia. In ultima analisi, i materiali considerati hanno restituito un certo numero di graffiti, lettere o segni geometrici, questi ultimi da intendersi come allusioni all'identità del dedicante, incisi *post cocturam* con il chiaro obiettivo di defunzionalizzare l'oggetto per dedicarlo al defunto oppure alla divinità preposta al passaggio nell'aldilà, che rendono, quindi, tale materiale ancor più significativo, proprio perché gli conferisce la peculiarità di oggetto parlante.

Infine, sul piano meramente morfo-tipologico e quindi sulla cronologia che ad essi rinvia, possiamo dire che i materiali documentati si distribuiscono nell'ambito delle tre fasi di fruizione, definendone i limiti temporali di uso. Se, infatti, per la I e II fase (340/290 e 280–250) appare assolutamente maggioritario il vasellame in vernice nera del GPS, per cui ai prodotti delle manifatture che producevano le *kilikies* precampane si sostituiscono, dapprima, quelle su stelo e poi dall'ultimo ventennio del IV secolo le coppe con parete curva decorate da piccole ed elaborate stampigliature, che in progresso di tempo si avvieranno a dominare il mercato interno tracciando una linea preferenziale sulle altre forme, nella III fase (240–210) il GPS tende a scomparire a vantaggio di altre ceramiche in vernice nera prodotte localmente.

fulvio.coletti@beniculturali.it

⁵⁰ BEAZLEY 1947, 175–177.

⁵¹ FERRANDES 2006, 143.

Bibliografia

- BEAZLEY 1947
BERNARDINI 1986
BRUNI 1992
BUCCELLATO 2005
BUCCELLATO 2007
BUCCELLATO ET AL. 2011
DI GIUSEPPE 2012
FERRANDES 2006
FERRANDES 2008
FRONTINI/GRASSI 1998
JOLIVET ET AL. 2008
LAMBOGLIA 1952
MOREL 1969
MOREL 1994
MOREL 1998
OLCESE 1998
OLCESE 2004
PANELLA 2010
PIANU 1978
SCHEID 2011
STANCO 2004
STANCO 2008
- J. D. BEAZLEY, *Etruscan vase-painting* (Oxford 1947).
P. BERNARDINI, La ceramica a vernice nera dal Tevere. In: Museo Nazionale Romano. Le ceramiche 5,1 (Roma 1986).
S. BRUNI, Le ceramiche con decorazione sovradipinta. In: Atti del seminario «Populonia in età ellenistica», 30 giugno 1986 (Firenze 1992) 58–109.
A. BUCCELLATO, voce Laurentina via. In: A. La Regina/V. Fiocchi Nicolai/M. G. Granino Cecere (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae III* (Roma 2005) 213–227.
ID., L'antica via Laurentina: l'arteria e le infrastrutture. *Journal Fasti Online AIAC. Doc. & Research Folder* 88, 2007.
A. BUCCELLATO/P. CATALANO/F. COLETTI/W. PANTANO, La necropoli del Castellaccio (Roma IV sec. a.C. – IV sec. d.C.): il mondo femminile. *Medicina Sec. Arte e Scien.* 23/1, 2011, 41–64.
H. DI GIUSEPPE, Black-glossware in Italy. Production management and local histories. *BAR Internat. Ser.* 2335 (Oxford 2012).
A. F. FERRANDES, Produzioni stampigliate e figurate in area etrusco-laziale tra fine IV e III secolo a.C. Nuove riflessioni alla luce di vecchi contesti. *Arch. Class.* 57, 2006, 115–174.
ID., Produzioni ceramiche a Roma tra IV e III secolo a.C. Nuovi dati. *RCRF Acta* 40, 2008, 363–372.
P. FRONTINI/M. T. GRASSI (a cura di), Analisi archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione. Atti del Seminario Internazionale di Studio, Milano 22–23 novembre 1996 (Como 1998).
V. JOLIVET ET AL. (a cura di), Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V–II secolo a.C.). *Collect. École Française Rome* 419, 2008.
N. LAMBOGLIA, Per una classificazione della ceramica campana. In: Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1950 (Bordighera 1952) 139–206.
J.-P. MOREL, Etudes de céramique campanienne I: l'atelier des petit esestampilles. *Mél. École Françaises Rome Ant.* 81, 1969, 59–117.
ID., *Céramique campanienne* (Roma 1994).
ID., L'étude des céramiques à vernis noir, entre archéologie et archéométrie. In: Frontini/Grassi 1998, 9–20.
G. OLCESE, Ceramiche a vernice nera di Roma e area romana. I risultati della ricerca. In: Frontini/Grassi 1998, 141–145.
EAD., Ricerche archeologiche e archeometriche sulla ceramica romana: alcune considerazioni e proposte di ricerca. In: D. Malfitana/J. Poblome/J. Lund (eds.), *Old pottery in a new century. Innovating perspectives on roman pottery studies*. Atti del convegno internazionale di studi, Catania 22–24 aprile 2004 (Catania 2006) 523–532.
C. Panella, Roma, il suburbio e l'Italia in età medio- e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie. *Facta* 4, 2010, 11–97.
G. Pianu, Due fabbriche etrusche di voti sovradipinti. Il gruppo Sokra ed il gruppo del Fantasma. *Mél. École Française Rome* 90/1, 1978, 161–195.
J. SCHEID, Quando fare è credere. I riti sacrificali dei romani. *Storia e Soc. ##* (Roma 2011).
E. A. STANCO, La ceramica a vernice nera della stipe di *Lucus Feroniae*, analisi preliminare. *Bull. Comm. Arch. Comunale* 105, 2004, 29–43.
ID., La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III secolo a.C. In: Jolivet et al. 2008, 157–169.